

Il Medioriente e il sigaro di Heikel

ROBERT B. FISK

SEGUE DALLA PRIMA

Riesco quasi a vedere il presidente egiziano Hosni Mubarak - che legge «The Independent» - che sospira leggendo il paragrafo che segue. «Il nostro presidente Mubarak vive in un mondo di fantasia a Sharm el-Sheikh», dice Heikel. «Facciamo i conti con la realtà: Mubarak non si è mai adattato alla politica. Ha cominciato a fare politica a 55 anni quando Sadat lo nominò vicepresidente prima di essere assassinato. Sì, Mubarak era un eccellente pilota - era comandante in capo dell'aviazione egiziana - ma non è facile iniziare la vita politica a 55 anni. All'inizio sognava di diventare ambasciatore, di essere una delle "eccellenze". Ormai è presidente da 25 anni - ne ha quasi 80 - e non riesce ancora a sopportare il peso dello Stato». Ricordo a Heikel che, poco prima di essere assassinato nel corso di una sfilata militare al Cairo, Sadat lo fece incarcerare considerando un pericolo per lo Stato e che quando il nuovo presidente Mubarak lo fece rilasciare, Heikel si lasciò andare ad interminabili lodi nei confronti dell'uomo che ora condanna. Avevo visto Heikel dopo il suo rilascio, rinchiuso in una stanza dell'albergo Meridien con la sua famiglia, gli abiti che gli pendevano addosso dopo settimane trascorse in una cella buia insieme ad islami-

cratico, la nuova legislazione approvata da meno di un terzo dell'elettorato sta di fatto trasformando lo "stato di emergenza" (una realtà amata da tutti i dittatori arabi) in una legge ordinaria e immutabile. L'Egitto non è un luogo felice. «C'è una sorta di polarizzazione - continua Heikel - tra ricchi o poveri, tra rivoluzionari e conservatori, tra governo e popolo. È un fenomeno che sta spaccando tutto il mondo arabo. Quando i ragazzi nelle università imparano ad usare il computer finiscono in una moschea. C'è una mare tra le autorità e il popolo - un mare molto grande che li divide. Ora non c'è vento - ma quando si leverà il vento...». Heikel emette un altro sbuffo di fumo dal suo Avana - ho sempre desiderato disperdere quel fumo azzurrognolo nel suo salotto. Sono trenta anni che aspetto che l'autore di «Sphinx and Commissar», «Cutting the Lion's Tale», «Suez Through Egyptian Eyes», «The Road to Ramadan» e «Autumn of Fury» (sull'assassinio di Sadat), mi offra un sigaro. Nikita Krusciov andava su tutte le furie a causa dei sigari di Heikel. «Sei un capitalista?», gli chiese una volta quando vide il giornalista egiziano che si accendeva il sigaro. «Perché furi il sigaro?». «Perché mi piacciono i sigari», gli rispose Heikel. E Krusciov afferrò il sigaro e lo schiacciò nel portacenere bofonchiando che «un sigaro è un oggetto capitalista». La volta successiva in cui Heikel intervistò Krusciov, nel 1958, non si portò dietro il sigaro. Krusciov gli chiese che fine aveva fatto il sigaro. «Voglio schiacciarlo un'altra volta», gli disse.

furibondo e frustrato a causa della burocrazia della dittatura. Sta dando vita ad una fondazione per giovani giornalisti e ha cercato, come previsto dalla legge, di registrare l'associazione. «Il mio avvocato mi ha detto che potevamo chiedere la registrazione ai sensi di una legge del 2002 e così abbiamo inviato alle autorità una copia del verbale della prima riunione del nostro consiglio di amministrazione. Ma il ministero degli Affari Sociali mi ha spedito una lettera stranissima in cui si diceva che avevamo l'autorizzazione - e l'autorizzazione è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale - ma che «secondo le direttive dei servizi di sicurezza» dovevo indicare più dettagliatamente cosa facevano gli studenti e da dove venivano. Nella lettera si diceva che «questa è la procedura», ma non ho alcuna intenzione di farlo. Il ministero mi ha detto che è «una mera formalità». Sono disposto ad obbedire alle leggi, ma non alle «direttive». Parliamo ai nostri giornalisti di libertà - e

quando arrivano dovrei dire loro che debbo chiedere il permesso ai servizi di sicurezza?». È lo stesso vecchio Heikel che faceva le pulci a Sadat. Ha quasi 83 anni - un po' più vecchio di Mubarak - e ha superato un cancro alla prostata e ai reni andandosi a curare in America. «Il mio medico, il dottor Novik, mi ha detto se volevo sapere quello che avrebbe fatto. Ho risposto di "no". Gli ho detto che quando si superano i 75 anni si finisce per trovarsi nell'angolo della "stanza buia" dove ci aspettano delle bestie che chiedono: "chi è il prossimo?". Heikel prende una copia di «Sawt al-Umma», che significa «voce della nazione» anche se si spera che non sia la voce della nazione. È un giornale di gossip per i ricchissimi. «Ecco un matrimonio costato due milioni di dollari», mi dice continuando a sbuffare il fumo del sigaro per la stanza. «C'erano duemila invitati - le "star della società" li chiama il giornale - e il cantante è stato pagato 50.000

dollari!». «Qualcosa di serio sta accadendo in Egitto. La pressione economica, la pressione politica - le cose non sono mai andate così male per i poveri. Sono andato nel villaggio vicino alla mia azienda agricola vicino al delta del Nilo e ho cercato di aiutare la gente. E poi ci sono quelli per cui non è mai andata così bene. Hanno palazzi favolosi. È stupefacente - davanti ad ogni quartiere povero c'è una baraccopoli. Uno dei nostri amici, un medico, mi ha detto che un giorno tutte le baraccopoli marceranno contro il suo palazzo. Non c'è da meravigliarsi se lo scorso Natale il governo ha ordinato ai giornali di non pubblicare il costo delle feste e dei matrimoni». Le regolari apparizioni di Heikel su Al-Jazeera gli hanno guadagnato un seguito nuovo e senza precedenti, specialmente tra i giovani, tanto che riceve circa 50.000 email e lettere la settimana. Non è difficile capire che i suoi seguaci adorano la sua libertà di dire cose che i presidenti non potrebbero mai

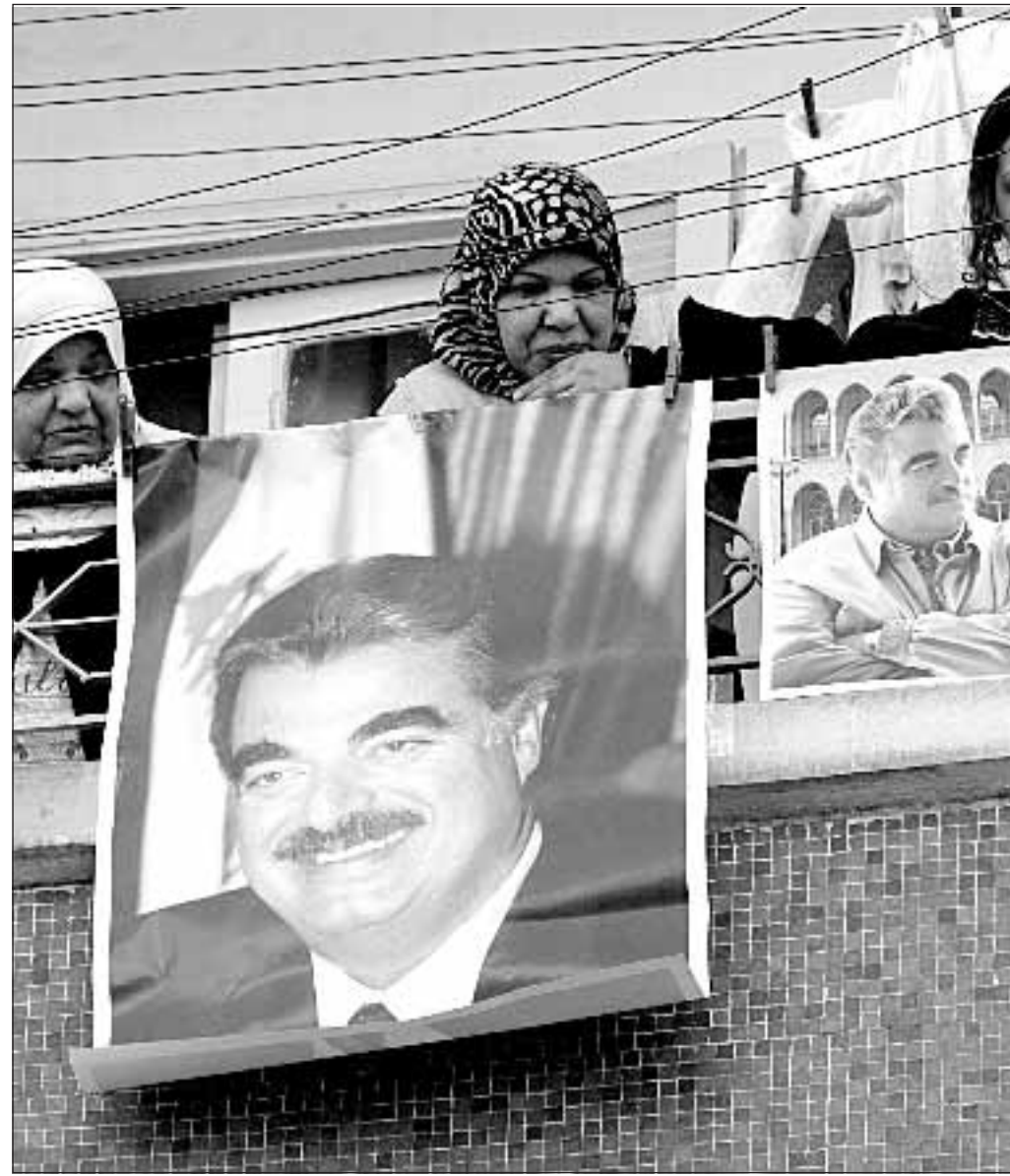
rendere note. «Gli americani hanno fatto danni enormi in quest'area. Hanno escluso l'Egitto dall'equazione e hanno indotto l'Arabia Saudita ad inseguire gli Stati Uniti. Gli americani hanno fallito in Iraq, ma le nostre perdite sono molto più grandi delle loro. L'altro giorno ero a cena con un americano che mi parlava della democrazia che il suo Paese voleva portare nella regione. Gli ho chiesto: «se si vuole iniziare un esperimento nel campo della democrazia, perché l'Iraq? E perché spingete il pedale su questo scontro sunniti-sciti? L'Iraq sta crollando sotto gli americani e i cosiddetti "rinforzi" servono solamente a guadagnare tempo. Kissinger sapeva benissimo cosa era quello che definiva il "varco magico". Sapeva che la guerra del Vietnam era persa, ma aveva bisogno di un "varco". Ora gli americani hanno bisogno di un "varco" in Iraq per guadagnare tempo. Vogliono costruire un ponte per poterne andare. Normalmente un ponte ha due estremità. Ma ora gli americani si trovano su un ponte sospeso - è solo mezzo ponte. Stanno aspettando la seconda metà del ponte. Ma ancora non c'è». Il Libano occupa la mente di Heikel anche se ora preferisce non andare a Beirut. «Il Libano per noi è una necessità, una invenzione araba quanto mai necessaria. Ne abbiamo bisogno come luogo di incontro, luogo di ascolto, come affaccio sul Mediterraneo. Non mi è mai capitato di trovarmi in un Paese - e sto parlando del Libano all'epoca in cui era primo ministro Rafiq Hariri - in cui il primo

di dollari!». «Ora non vado in Libano. Tutti i miei amici personali sono schierati da una parte. Tutte le mie simpatie politiche sono dalla parte opposta. Ceneri con Ghassan Tuoni (l'editore di giornali che appoggiò il governo di Fouad Siniora e il cui figlio Jibril è stato ucciso da un'autobomba) ma poi andrei a trovare Nasrallah (il leader di Hezbollah)». «Siniora è una persona molto a posto, un uomo solido che ha saputo tener duro. Ora pensa di essere più grande di Hariri. Durante la guerra dell'estate scorsa ha convogliato molte simpatie sul Libano quando si è messo a piangere. Ha fatto la parte della persona sofferente. Sei stato ingiusto con lui, Robert. Hai detto che Winston Churchill non si è messo a piangere durante la guerra nel 1940. Siniora non è Churchill - ma non è stato Churchill a dire che agli inglesi poteva offrire solo "sangue sudore e lacrime"?», mi chiede Heikel. E il futuro? Gli arabi, dice, credono che gli americani siano i loro nemici. «Una volta per loro gli Stati Uniti rappresentavano una promessa. Quando sono insieme ai giovani cerco di far capire la differenza tra le politiche americane e gli americani. Ma i nemici degli americani non sono solo i talebani, Hamas, Hezbollah, ma uno sterminato numero di persone comuni che li odiano perché gli americani hanno creato una sorta di polarizzazione nella loro esistenza. Una polarizzazione tra impotenza e disperazione. Questa è una catastrofe. Eppure c'è ancora dell'ottimismo in Heikel. «Credo che in

Il presidente Bush crede che l'Egitto stia diventando più democratico ma le nuove leggi lo stanno trasformando in uno Stato di emergenza. L'Egitto non è un luogo felice

sti (che lo colpirono) e ladri. Allora Mubarak gli sembrava il simbolo del nuovo Egitto, l'uomo che gli aveva restituito la libertà. «All'epoca pensavo che Mubarak avesse capito la lezione», dice Heikel. «Lo pensavo perché si trovava accanto a Sadat quando fu assassinato. Ma più di ogni altra cosa questa esperienza gli aveva insegnato cosa vuol dire "sicurezza"». Proprio così. Proprio dietro l'angolo dell'appartamento di Heikel che si affaccia sul Nilo - tappeti, stampe alle pareti, mobili con disegni in rilievo, fiori disposti con cura e fotografie di Heikel con Krusciov e diversi altri pezzi grossi fanno pensare che la storia non è stata cattiva con Heikel - c'è una dimostrazione di piazza cui partecipano un paio di dozzine di egiziani. Fanno parte del movimento Kefaya (Basta!) - chiedono la fine dello stato di emergenza in Egitto e del governo del presidente e si oppongono al progetto di Mubarak di passare il potere, come se fosse un califfato, al figlio Gamal e chiedono nuove leggi elettorali che privino i Fratelli Musulmani della protezione parlamentare - e sono soverchiate per numero da almeno 300 agenti della sicurezza in divisa nera. Mentre il presidente Bush continua a credere che l'Egitto stia diventando più demo-

Non è difficile capire perché Sadat voleva schiacciare Heikel. Era abbastanza famoso - e con abbastanza amici in tutto il mondo - da tramandare la favoletta del presidente spesso preso in giro come «la vacca qui rit» (la mucca che ride) senza doversi aspettare che i servizi segreti bussassero alla porta del suo elegante appartamento. Ma come tutti gli egiziani, Heikel è



Donne espongono dal balcone un'immagine di Rafik Hariri ex primo ministro libanese assassinato. Foto Ap

«Gli americani hanno fatto danni enormi. Hanno escluso l'Egitto, hanno indotto l'Arabia Saudita a seguirli e hanno fallito in Iraq. Le nostre perdite sono molto più grandi delle loro»

ministro mi dice: "non sono libanese, sono saudita"». È una citazione che Hariri, nato in Libano ma che aveva anche il passaporto saudita, non può più smentire: è stato assassinato a Beirut poco più di due anni fa. «Rappresentava il denaro che cerca la rispettabilità e la rispettabilità che cerca il denaro. Un giorno mi ha detto "la presidenza del Consiglio dei ministri del Libano costa miliardi

Egitto stiano accadendo cose molto interessanti che si muovono sotto le pressioni della società. Ciò che stupisce nei nostri giovani non è il livello dell'istruzione - è l'avidità di sapere. L'effetto dei cellulari dei computer, dei telefoni satellitari - si sta affacciando una generazione che sfugge al controllo tradizionale. Normalmente le generazioni si ricreano. Ora invece sta accadendo qualcosa di diverso. La polizia non è in grado di impedire le dimostrazioni politiche. Non sono manifestazioni molto grandi - ma usando i telefoni, i cellulari, Internet, gli SMS stanno dando vita ad una sorta di guerriglia politica con nuovi strumenti. Lo sai che mai prima d'ora nella storia dell'Egitto il bilancio delle forze armate è stato inferiore al bilancio della polizia? Ora è così. Cosa ti dice questo?». Lezioni di vita da un grande uomo. E sì, quel sigaro. All'improvviso, Heikel me ne offre uno. Finalmente posso soffiare il fumo azzurrognolo nel suo salotto. Con estrema cura metto la fascetta marrone e gialla - c'è scritto sopra «Havana Trinidad» - tra le pagine del mio taccuino. Nel caso il fantasma di Krusciov si aggirasse ancora nella stanza buia.

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Poltrone bollenti d'America

ROBERT B. REICH

Paul Wolfowitz alla Banca Mondiale impelagato in una polemica per aver elargito un compenso da capogiro alla sua amante. Alberto Gonzales al ministero della Giustizia degli Stati Uniti sotto il fuoco incrociato delle accuse secondo cui avrebbe licenziato otto procuratori degli Stati Uniti perché non aiutavano i candidati repubblicani. Karl Rove una volta ancora alla sbarra - questa volta per alcune email della Casa Bianca andate perdute. Al governo si può resistere fin tanto che si hanno forti sostenitori disposti a darti una mano. Per questo Wolfowitz potrebbe farcela, perché gli Stati Uniti sono il principale azionista della Banca Mondiale. E per la medesima ragione Rove, che alcuni hanno definito il cervello di Bush, con ogni probabi-

lità riuscirà a rimanere al suo posto fin quando vorrà. Ma al governo quando il gioco si fa duro, i duri spesso sacrificano i pesci piccoli per tirarsi fuori dai guai. Per questa ragione quando lo scandalo dei procuratori degli Stati Uniti arriverà ai repubblicani della Camera dei Rappresentanti e del Senato, quali ad esempio il senatore del Nuovo Messico Pete Domenici, Gonzales potrebbe non farcela. Per la medesima ragione gli ufficiali che gestivano il «Walter Reid Army Hospital» sono stati allontanati e Michael Brown - ricordate Brownie? - non lavora più alla «FEMA» (Ndt, Federal Emergency Management Agency, l'equivalente della nostra Protezione Civile). Il settore privato è diverso. Certo le calunnie e le maldicenze spesso si sprecano. Ma la risposta alla domanda «quanto potrà resistere?» è decisa in ul-

tima analisi dai consumatori e dagli investitori. Don Imus non è riuscito a resistere perché gli inserzionisti lo hanno sfiduciato a seguito delle pressioni dei consumatori. Amministratori delegati come Bob Nardelli della Home Depot, Hank McKinnell della Pfizer e Carly Fiorina della Hewlett-Packard non sono riusciti a resistere perché gli investitori ne avevano abbastanza. Nel settore pubblico successo o fallimento sono a volte concetti sfuggenti in quanto spesso si tenta di raggiungere molteplici obiettivi talvolta in contrasto tra loro. Nel frattempo moltissime persone cercano di accaparrarsi dei meriti ed evitare le critiche. Quando accettai la carica di ministro del Lavoro, uno dei primi consigli che mi diedero fu di ricordare che a Washington un "amico" è uno che ti pugnala stan-

doti davanti e non alle spalle. E quindi come si sopravvive a Washington? Cercate di usare il buon senso e quando avete dei dubbi chiedetevi che effetto farebbe se la faccenda fosse pubblicata sulla prima pagina del «Washington Post» nella luce a voi più sfavorevole. Al contrario nel settore privato l'obiettivo è chiaro. O riesci ad attirare i consumatori e a portare a casa dei profitti oppure non ci riesci. E se non ci riesci non ti serviranno a nulla tutti gli amici del mondo. Potete avere anche un paracadute d'oro, ma il vostro destino è segnato.

Robert B. Reich, già ministro del Lavoro con l'amministrazione Clinton, è professore di Politica Pubblica all'Università della California a Berkeley © IPS
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto